D. Di che persona sono questi pronomi dimostrativi?

R. Sono di persona terza; ma *is*, *ipse*, *ille* possono essere anche di persona prima e seconda: e lo stesso dicasi del pronome relativo *qui quae quod* (1).

D. Quali sono i pronomi numerali?

R. Debbono generalmente dirsi pronomi numerali tutti quelli che in qualche maniera indicano numero, come *unus*, *duo*, *tres*, ecc. detti *cardinali* — *primus*, *secundus*, *tertius*, ecc. detti *ordinali* — *singuli*, *bini*, *terni*, ecc. detti *distributivi*: ed altri ancora che hanno una significazione più indeterminata, come *aliquis*, *quidam*, *quilibet*, *quicumque*, *ullus*, *nullus*, *nemo*, *omnes*, *universi*, *tot*, *quod*, *pauci*, *multi*, *plures*, *plerique*, ecc. (2).

D. Quali sono i pronomi relativi?

R. Non havvi propriamente altro relativo in latino che *qui quae quod*; e si dice relativo, perchè si riferisce ad un nome che lo antecede, detto perciò *antecedente* (3).

I relativi poi italiani sono *il quale* e *la quale*, *che* (4), *cui* (5). Vi si suole però aggiungere *chi*, ma ciò dee intendersi, quando ha il senso di *colui il quale*, come dicendo — *Chi studia suol profittare*, cioè *colui il quale studia suol profittare* (6).

---

(1) Si possono osservare i seguenti esempi, nei quali si vede che *is*, *ipse ille etc.* sono di persona prima e seconda. *Is* o *ille non sum quem putas*, non son quello che tu pensi. - *Tu es ille vir*, tu sei quell'uomo - *Ipse hoc feci*, io stesso ho fatto questo - *Ego non sum qui hoc fecerim*, non son io che abbia fatto questo.

(2) Vedi la ragione nell'*Esercizio ragionato* nello stesso luogo.

(3) Alle volte però *qui quae quod* si trova avanti al nome, ed allora fa figura non di relativo, ma di aggettivo, come dicendo *qui homo*, qual uomo o il qual uomo, *cuius hominis*, di qual uomo ecc. Anzi anche generalmente gli altri pronomi si trovano alle volte uniti ad un nome, come dicendo *ille puer*, quel fanciullo — *hic liber*, questo libro — *idem vir*, il medesimo personaggio: ed allora non si debbono più considerare come pronomi, ma come aggettivi, e debbono perciò concordare col sostantivo cui sono uniti, come si dirà poi nella prima regola di concordanza.

(4) *Che* sta invece di *il quale* o *la quale*, *i quali* o *le quali*. Se però vi si mette l'articolo, come dicendo *il che*, *del che*, allora vuol dire *la qual cosa*, *della qual cosa*. Molte volte poi è congiunzione, la quale in latino o si tralascia, o si esprime ora con *ut*, ora con *ne* ecc., come si vedrà massimamente nella particella *che*.

(5) Si noti, che *cui* non può essere nominativo, perocchè per es. *il cui libro* vuole dire *il libro del quale* o *dei quali* — *l'uomo cui disse*, vuol dire *l'uomo al quale disse*: dicendo poi *il figliuolo vide il padre cui amava*, vuol dire *il quale egli amava* in senso accusativo.

(6) Se *chi* fosse interrogativo o dubitativo, nel qual caso gli corrisponde in latino *quis*, allora rinchiude bensì anche il relativo *il quale*, ma con aggiunta di più parole. Per esempio dicendo: *Chi ha fatto questo?* vorrebbe significare, *qual è quell'uomo, il quale ha fatto questo?*

CAPO III.

DELL'ARTICOLO.

Si è collocato l'articolo dopo il nome e pronome, perchè solamente i nomi e qualche pronome, come il quale, il medesimo, lo stesso, ecc., *hanno seco l'articolo.*

Si osservi, che l'articolo non è proprio di tutte le lingue, ma di alcune soltanto, dell'italiana per esempio, della francese, ecc., ma non della latina. Per questo si è detto da principio, che la lingua latina ha solamente otto parti del discorso, perchè manca d'articolo. Che se da alcuno si è dato il nome d'articolo a hic hæc hoc, *con ciò si è insegnato propriamente il falso, perchè* hic hæc hoc *non è mai stato articolo, ma un vero pronome, come* ille illa illud, iste ista istud, ecc. *Di fatto se diciamo* hic homo, *vogliam dire* quest'uomo, *e non semplicemente* l'uomo, *come* ille homo *vuol dire* quell'uomo, *e così* iste homo *vuol dire* codest' uomo; *ond'è del tutto mal fatto che prendasi da principio un'idea, che si dee poi deporre e disimparare. Reca perciò meraviglia, che vedasi ancor di presente in mano di fanciulli che s' indirizzano alla lingua latina qualche donato in cui s'insegnano errori tanto manifesti. Si parlerà qui adunque dell'articolo italiano.*

PER LA SESTA CLASSE.

D. Che cosa è l'articolo?

R. L'articolo è una particella che, premessa al nome, serve ad indicarne la maggiore o minor estensione (1), accennandone insieme il genere ed il numero (2).

---

(1) L'articolo si premette non a tutti i nomi, ma generalmente ai nomi comuni, come *il padre*, *la madre*, *il libro*, ed anche a molti nomi proprii, massimamente di luoghi vasti, come *l'Italia*, *la Francia*, *l'Europa*, *il Po* ecc. Più si premette eziandio ad alcuni pronomi, come *il medesimo*, *lo stesso*, *il quale* ecc. Ma non si premette ai nomi propri di persone e di città e di altri luoghi piccoli. Si dice per es. *Pietro*, *Roma*, *Betania*, e non *il Pietro*, *la Roma*, *la Betania*. Se però ad un nome proprio di persona, di città o di villaggio fosse unito un aggettivo, vi si può mettere anche l'articolo. Si potrà dire per esempio *il santo Davidde*, *il forte Sansone*, *il sapiente Salomone*, *la gran Roma*, *la nuova Gerusalemme* ecc. Notisi poi ancora, che alle volte un nome proprio di persona si usa in plurale, ed allora vi si premette l'articolo. Si dirà per esempio *gli Antonii*, *i Cesari*, *le Maddalene* ecc.

(2) Quando si unisce l'articolo ad un nome, se ne accenna bensì il genere ed il numero: ma la funzione prima e più precisa dell' articolo consiste in questo, che indica l'estensione, in cui ha da essere preso quel nome, la quale

L'articolo italiano è *il lo la* nel singolare, *i li gli le* nel plurale. *Il lo, i li gli* sono di genere mascolino, *la le* di genere femminino.

Dunque *il padre*, per esempio, *il libro*, *lo studio*, *il Re*, saranno di genere mascolino, numero singolare; *i padri*, *i libri*, *gli uomini*, *i Re* (1) di genere mascolino, numero plurale: *la madre*, *la casa*, *la città*, *la diocesi* di genere femminino, num. singolare; *le madri*, *le case*, *le città*, *le diocesi* di genere anche femminino, ma di numero plurale.

Dichiarazione riguardo all'articolo (2).

Nella lingua italiana non essendo diversità di casi, poichè in essa i nomi nello stesso numero sono finiti in una sola maniera, per esprimere la dipendenza di un nome da un'altra parola si fa uso delle particelle o preposizioni *di*, *a*, *da*, le quali segnano in certo modo il caso del nome al quale si premettono; e perciò si chiamano *segnacasi* o *vicecasi*. *Di* segna il genitivo, *a* il dativo, *da* l'ablativo; e ciò di qualunque genere e numero sia il nome. Si dirà per esempio *di padre*, *di madre*, *a padre*, *a madre*, *da padre*, *da madre*, *di padri*, *di madri*, *ecc.*

Se poi tali preposizioni o segnacasi si trovano avanti ad un nome che abbia l'articolo, si uniscono collo stesso articolo in una sola parola, e diconsi allora preposizioni articolate. Così in vece

può esser diversa secondo la diversa espressione. Ciò si capirà meglio da alcuni esempi. Se io dico per esempio *uomo*, risveglio bensì l'idea di ciò che si chiama uomo, ma in una maniera vaga ed indeterminata, senza che si possa capire se io parlo di tutta la classe degli uomini, o d'una parte, o di un solo. Se all'incontro dico *l'uom é mortale*, si comprende che parlo qui di tutta la classe degli uomini, cioè d'ogni uomo. Se dico *l'uomo saggio opera con riflessione*, si capisce, che qui parlo d'una parte degli uomini, di quelli cioè che son saggi. Se poi dico *l'uomo che tu aspettavi è giunto*, s'intende che qui si parla d'un solo determinato uomo, e questo non si può fare, se non premettendo al nome l'articolo. Parimenti se uno dicesse *io son giudice*, accenna solamente, che egli ha la qualità di giudice, la quale può competere anche ad altri. Se all'incontro dicessi *io sono il giudice*, allora determina, che egli è quel tale, il quale solo è giudice in quel dato luogo; e così ne esclude ogni altro.

(1) Si badi che l'articolo serve a far conoscere, se il nome *Re* sia singolare o plurale; e così coi nomi *città* e *diocesi*, i quali sono simili nel singolare e generale.

(2) Le cose che si dicono in questa dichiarazione non son propriamente da studiarsi a memoria, ma però da prenderne cognizione chiara per quanto è possibile col leggerle e rileggerle più volte secondo il bisogno; e ciò dicesi massimamente per quelli della quarta classe, i quali non dovrebbero tralasciar nulla di ciò che può loro servire di aiuto nella continuazione dei loro esercizi scolastici.

di dire *di il* padre, *di la* madre, si dice *del* padre, *della* madre; in vece di dire *a il* padre, *a la* madre, si dice *al* padre, *alla* madre in vece di dire *da il* padre, *da la* madre, si dice *dal* padre, *dalla* madre. Così in vece di dire *di lo*, *a lo*, *da lo*, si dice *dello*, *allo*, *dallo*. Nel plurale poi invece di dire *di*, *i*, si dice *dei* o *de'* *ecc.*

Se adunque il nome italiano è solo, oppure è preceduto dal semplice articolo *il lo la i li gli le*, si dee considerare come nominativo o accusativo. Se è preceduto dalla particella *di*, oppure *del*, *dello*, *della*, *dei*, *de'*, *delli*, *degli*, *delle*, tiene luogo di genitivo; se è preceduto dalla particella *a*, oppure *al allo alla*, *ai a' alli agli alle*, tiene luogo di dativo; se è preceduto dalla particella *da*, oppure *dal dallo dalla*, *dai da' dalli dagli dalle*, tiene luogo d'ablativo. In questa maniera si suol dire, che l'articolo accenna eziandio il caso dei nomi ai quali si premette (1).

A queste particelle o preposizioni si possono aggiungere ancora le quattro seguenti *con*, *in*, *per*, *su*, le quali unendosi cogli articoli diconsi anche *articolate*.

La preposizione *con* si usa generalmente separata dall'articolo, ed anche unita con esso; ma coll'articolo *il* ed *i* si usa sempre unita; onde si dice *con lo*, *con la*, *con gli*, *con le*, e *col*, *collo*, *colla*, *coi*, *co' cogli*, *colle*.

La preposizione *in* avanti ad un nome che abbia l'articolo si suol unire collo stesso articolo dicendo *nel*, *nello*, *nella*, invece di dire *in il*, *in lo*, *in la*, e nel plurale *nei*, *ne'*, *negli*, *nelle*, in vece di *in i*, *in gli ecc.*

La preposizione *per* si usa generalmente separata dall'articolo, si dice cioè *per il*, *per lo*, *per la*, *per li*, *per gli*, *per le*; solo non è ben detto *per i*. Non suole poi il *per* unirsi coll'articolo, se non in *pel* o *pello* in vece di *per il* o *per lo*, ed in *pei* o *pe'* in luogo di *per i*.

La preposizione *su* non si usa quasi mai, se non unita coll'articolo. Dicesi cioè *sul*, *sullo*, *sulla*, *sull'*, *sui*, *su'*, *sugli*, *sulle*.

Ecco qui appresso l'articolo col nome dei casi ai quali corrisponde, da studiarsi esattamente.

(1) Si faccia però osservare agli scolari, che nel volgere un nome italiano in latino non si dee regolarmente volger sempre collo stesso caso che ha nell'italiano. Per es. un nome preceduto dalla particella *di* o *del*, *dello*, *della* ecc., che corrisponde al genitivo, non si dee sempre mettere in latino nel genitivo, ma si dee volgere ora in un modo, ora in un altro, secondo la diversa parola dalla quale è retto; il che dà luogo a molte regole ed eccezioni sopra ciascuna delle già nominate particelle, come vedrassi nella Sintassi.

Singolare.

	Mascolino		*Femminino.*
Nomin. ed Accus.	il	lo	la
Genit.	del	dello	della
Dat.	al	allo	alla
Abl.	dal	dallo	dalla

Plurale.

	Mascolino		*Femminino.*
Nomin. ed Accus.	i	li gli	le
Genit.	dei de'	delli degli	delle
Dat.	ai a'	alli agli	alle
Abl.	dai da'	dalli dagli	dalle.

Nota. Il vocativo non riceve articolo: vi si premette solo alcune volte la particella *o*.

Applicazione dell'articolo al nome (1).

1. L'articolo *il* si usa coi nomi mascolini che cominciano con una consonante, la quale non sia *s impura* (2). Si dice per esempio *il padre*, *il figliuolo*, *il libro*, e nel plurale *i padri*, *i figliuoli*, *i libri* (3).

2. L'articolo *lo* si usa coi nomi mascolini che cominciano con

(1) Anche le seguenti cose non sono da farsi studiare esattamente a memoria, ma da farne prendere chiara cognizione per quanto si può, affinchè non avvenga, che passando poi essi ad altra scuola senza queste cognizioni, sieno soggetti a cadere in non pochi errori.

(2) Si dice *s impura* quella, che al principio d'una parola è seguita da un'altra consonante, come nelle parole *sbarco*, *scolaro*, *sdegno*, *sprone*, ecc. E qui si badi, che qualunque parola che cominci con *s impura*, non può soffrire, che la parola precedente finisca con consonante; onde non si può dire per es. *son stato*, *esser stato*, ma bisogna dire *sono stato*, *essere stato*, che se la parola precedente non potesse finir con vocale, come *in per*, *con*, *non*, allora alla stessa *s impura* bisognerebbe premettere un *i*; si dee dire per es. *in iscuola*, *per ischerzo*, *con ispirito*, *non istimo ecc.*

(3) L'articolo *li* plurale non è usato, se non in pochissimi casi, e quasi soltanto dopo *per*, come dicendo *per li nostri peccati*, e coi giorni del mese, solendosi dire per es. *parti li dieci* o *alli dieci del mese* — *sul mattino delli cinque d'agosto* — *dalli venti di marzo in qua nulla ne sappiamo ecc.*

s impura. Si dice per es. *lo scolaro*, *lo splendore*, *lo strepito*, e nel plurale *gli scolari*, *gli splendori*, *gli strepiti*.

Si usa poi nel plurale l'articolo *gli* con *Dei* o *Dii*: si dice cioè *gli Dei*, *degli Dei ecc.* Inoltre si usa nel plurale l'articolo *gli* coi nomi che cominciano con *z*, come *gli zeli*, *gli zoppi ecc.* (1).

3. L'articolo *la* si usa con tutti i nomi femminini cominciantì con consonante, come *la madre*, *la figliuola*, *la mano*, e nel plurale *le madri*, *le figliuole*, *le mani*.

4. Coi nomi poi che cominciano con vocale si mette l'articolo *lo* se sono mascolini, e l'articolo *la* se sono femminini, ma nel singolare vi si vuol mettere l'apostrofo, che tiene il luogo della vocale troncata. Si dice per esempio *l'uomo*, *l'onore*, *l'erba*, *l'orazione*.

Notisi poi bene, che l'articolo *gli* vuolsi usare intero, dovendosi necessariamente dire *gli uomini*, *gli onori ecc.*, fuorchè la parola non cominci per *i*; poichè allora si può usare ancor meglio coll'apostrofo, dicendosi per esempio *gl'ingrati*, *gl'iracondi* meglio che *gli ingrati*, *gli iracondi* (2).

L'articolo *le* plurale non si suol apostrofare, se non coi nomi cominciantì per *e*. Onde si dirà per esempio *le donne*, *le anime*, *le orazioni*, *le erbe*, *le espressioni*, ed anche *l'erbe*, *l'espressioni* (3).

Nota. Se *il lo la ecc.* si trova unito con un verbo, come dicendo *il vede*, *lo sente*, *la chiamò* o *chiamolla*, *li leggo* (4), allora non è articolo ma pronome, perchè sta in vece di *quello quella ecc.*, e dovrà volgersi in latino con *ille*, *illa*, *illud*, o *is*, *ea*, *id*.

Si noti ancora in particolare, che *gli* e *le* uniti ad un verbo sono alcune volte di numero singolare, e stanno invece di *a lui*, *a lei*; così *gli pare* vuol dire *pare a lui*, *le sembra* vuol dire *sembra a lei*. Anzi *gli* non si usa mai plurale in vece di *quegli*, se non quando è seguitò da un verbo che comincia con vocale o con *s impura*, come sarebbe dicendo *gli abbandonò*, *gli scacciò* cioè, *abbandonò*, *scacciò quelli*; altrimenti vorrà sempre dire *a lui*.

Ora aggiungiam ancora qualche nome unito ai semplici segna-

(1) Insegnano alcuni, che anche nel singolare dee usarsi l'articolo *lo* coi nomi che cominciano con *z*, ma buoni autori vogliono, che si usi piuttosto *il* col singolare, e *gli* nel plurale, dicendo per es. *il zelo*, *gli zeli* - *il zoppo*, *gli zoppi*.

(2) Vedi sopra nelle nozioni preliminari dove parlasi dell'apostrofo, pag. 10. Ivi si parla di *gli* anche come pronome, e si dice, che lo stesso dire si dee di *egli*, *agli*, *ecc.*

(3) È proprio quasi soltanto della poesia l'apostrofare l'articolo *le* avanti a parole che non comincino con *e*, come dicendo — *Canto l'armi pietose ecc.*

(4) Si dice anche *nol* in vece di *non lo*. Per es. *nol so* in vece di *non lo so*. Si dice inoltre per es. *mel diede*, *tel diede* ecc., in vece di *me lo diede*, *te lo diede* ecc., come si può facilmente capire.

casi, cioè alle particelle di a da; *e qui possiamo prima osservare, che avanti ad un nome cominciante con vocale la particella* di *si può usare intera, ed anche coll'apostrofo: e la particella* a *si cambia ordinariamente in* ad; *all'incontro la particella* da *non riceve mai l'apostrofo* (1). *Perciò metteremo due nomi, che cominciino l'uno con consonante, l'altro con vocale da studiare a memoria.*

Nomi coi semplici segnacasi.

Nomin. ed Accus.	Pietro	*Nomin ed Accus.*	Alessandria
Genit.	di Pietro	*Genit.*	d'Alessandria, o di Alessandria
Dat.	a Pietro	*Dat.*	ad Alessandria
Abl.	da Pietro	*Abl.*	da Alessandria.

Nota. Si dà comunemente anche il nome di articolo, o piuttosto di accompagnanome a *uno* quando accompagna semplicemente il nome, come sarebbe dicendo *ho trovato un libro*, *ho perduto una moneta*, ed in tal caso in latino non si esprime; perciò i detti esempi si volgerebbero in latino per *inveni librum*, *perdidi nummum*. Qualche volta però si esprime con *quidam*, *quaedam*; ed allora non è semplice accompagnanome, perchè sta in vece di *un certo*, *una certa*.

CAPO IV.

DEL VERBO.

PER LA SESTA CLASSE.

D. Che cosa è il verbo?

R. Il Verbo è una parola che esprime o semplicemente *l'essere*, oppure anche *l'azione o fatta o ricevuta*, *o lo stato delle cose* (2).

(1) È una cosa da far notare particolarmente, che la particella *da* dee sempre lasciarsi intera, e non riceve mai l'apostrofo; non potendosi dire per es. *sono stato avvisato d'Ambrogio*, ma *da Ambrogio:* come non si può dire *casa d'affittare*, ma *da affittare*, perchè *d'Ambrogio*, *d'affittare* vorrebbe dire *di Ambrogio*, *di affittare*.

(2) Questa definizione abbraccia chiaramente tutte le sorte dei verbi. Se esprime semplicemente l'*essere* nota il verbo sostantivo *sum es est;* se poi oltre l'*essere* esprime anche azione *fatta* nota i verbi attivi ed anche certi verbi

D. Quante specie di verbi vi sono?

R. Due: verbo sostantivo e verbo aggettivo. Il verbo sostantivo nota semplicemente l'essere o sia l'esistenza delle cose, il verbo aggettivo poi, oltre al notare l'esistenza, esprime azione o fatta o ricevuta, o lo stato in cui trovansi le cose (1). *Sum*, *es*, *est* è il solo verbo sostantivo (2), gli altri verbi sono aggettivi.

D. Come si divide il verbo aggettivo?

R. Il verbo aggettivo si divide generalmente in *attivo*, *passivo* e *neutro*. Nel latino vi si aggiunge anche il *deponente* (3).

D. Qual è il verbo attivo?

R. Il verbo attivo è quello che nota un'azione, la quale

neutri: se esprime azione *ricevuta*, nota i verbi passivi: se esprime *lo stato delle cose*, nota quei verbi neutri che non indicano azione alcuna, ma il solo stato di una qualche cosa. Intanto giova qui notare, che il verbo è la più nobile delle diverse parole che formano il discorso: poichè tutte le parole senza verbo si stanno come oziose e quasi morte; ed il verbo è quello che dà loro vita e moto. Per es. se dicessimo *il padre, il figliuolo bravo ed obbediente, teneramente* ecc, queste parole non significano nulla; all'incontro se vi mettiamo un verbo, si dà vita a queste parole morte, come dicendo *il padre ama teneramente il figliuolo bravo ed obbediente;* e così *il figliuolo obbediente è teneramente amato dal padre.* Perciò sebbene *parola* si volga in latino per *verbum*, tuttavia non si dà questo nome alle diverse parti del discorso, se non a quella che dicesi *Verbo*, quasi *parola per eccellenza*. Da ciò s'intenda, che sebbene di tutte le parti del discorso debbano gli scolari avere per quanto si può chiara cognizione, importa che l'abbiano ancora più chiara del verbo, non risparmiandovi fatica.

(1) Notisi che con ogni verbo si suppone sempre un nome o pronome che lo regga. Se si dice per esempio *legge*, *scrive*, *è amato*, bisogna che vi sia uno che legga, che scriva, o che sia amato; e questo nome o pronome che regge il verbo ben a proposito dicesi *reggente*: è se non è espresso col verbo vi è sottointeso. L'infinito però alle volte non ha alcun nome o pronome che lo regga, ma ha un senso vago; ed allora fa figura di un nome, come dicendo *lo studiare è utile*, che equivale a dire *lo studio è utile*.

(2) *Sum es est* si chiama verbo sostantivo perchè presenta un'idea sola cioè che una cosa è; gli altri verbi poi si chiamano aggettivi, perchè rinchiudono in sè una doppia idea, cioè del verbo *essere* ed insieme d'un aggettivo. Se dico per es. *io amo*, *io vivo*, è come se dicessi *io sono amante*, *io son vivente*. Quindi *sum es est* è verbo del tutto semplice, e gli altri hanno del complesso.

(3) Bisognerebbe aggiungervi nel latino anche il verbo *comune;* ma poichè sono pochi assai i verbi comuni, basterà darne poi nozione dopo di aver parlato dei deponenti, come si fa generalmente nelle gramatiche.